

La statua sotto la ginestra

Giovanna era una bambina di dieci anni che viveva con la sua famiglia nelle campagne di Mascalucia. Era di corporatura esile e quello che colpiva di lei era lo sguardo vivace di due grandi occhi azzurri e un carattere allegro e dolce. Abitava in una modesta casa insieme alla mamma Maria, al papà Vito e al fratello Marco, che aveva tre anni più di lei. Durante il giorno il papà lavorava nei campi, Giovanna aiutava la mamma nelle faccende domestiche e, insieme a Marco, pascolava le caprette. Questa era l'attività che preferiva di più perché adorava trascorrere del tempo insieme a suo fratello: mentre le caprette erano occupate a brucare l'erba, i due bambini giocavano, si rincorrevano e Giovanna raccoglieva tanti fiori con i quali intrecciava bellissime collane.

Il luogo preferito dalla bambina era la zona di Mompilieri dove sorgeva la Chiesa di Santa Maria Annunziata, attorno alla quale crescevano meravigliosi fiorellini di campo e fiori di ginestra profumatissimi. Ogni volta che Giovanna si trovava lì ne raccoglieva un bel mazzetto per portarlo all'interno della chiesa, dove c'era una meravigliosa statua della Madonna delle Grazie con il Bambino in braccio che a Giovanna piaceva tantissimo. Adagiava i fiori ai piedi della statua e restava a pregare. La sua devozione alla Madonna risaliva a cinque anni prima, quando da piccola, si era persa dentro un castagneto durante una passeggiata con il suo papà mentre raccoglieva le castagne. L'avevano cercata per diverse ore ovunque senza riuscire a trovarla e la madre, disperata, era andata a pregare proprio la madonna di Mompilieri per avere il miracolo di ritrovare la sua piccola sana e salva. Proprio mentre la mamma pregava, Giovanna era stata ritrovata addormentata ai piedi di un grande albero, infreddolita ma salva. Per questo motivo quando la bambina guardava la statua della Madonna delle Grazie non riusciva a fare a meno di pensare alla sua esperienza e, con il cuore pieno di gratitudine, pregava di riuscire a trovare il modo di ringraziare la Madonna per la grazia ricevuta.

Erano i primi mesi del 1669, l'inverno era freddo e l'Etna era ricoperta dalla neve. A Giovanna piaceva guardare "a muntagna" tutta bianca. A volte si sentivano piccoli tremori e dei boati, ma Giovanna era abituata a vivere ai piedi di un vulcano e quindi non aveva paura. Nulla faceva pensare che da lì a poco tutto sarebbe cambiato.

All'inizio di marzo i boati si intensificarono in maniera insolita e gli abitanti iniziarono a preoccuparsi. L'11 marzo Giovanna si trovava in casa quando un fortissimo terremoto la spaventò. La bambina e la sua famiglia ebbero appena il tempo di uscire fuori, prima che il tetto crollasse su di loro. Mai Giovanna avrebbe potuto immaginare la potenza distruttiva di quelle scosse fortissime. "A muntagna" si era svegliata con violenza ed era cominciata la "grande ruina". Iniziò, infatti, una grandissima eruzione e la popolazione sperava che tutto fosse finito presto.

Tantissima gente era rimasta senza casa e senza riparo dal freddo e gli abitanti cercavano di aiutarsi a vicenda. Man mano che passavano i giorni Giovanna si fece un'idea dei gravi danni provocati dal disastro perché ascoltava i discorsi dei grandi: molta gente raccontava infatti che tanti paesi vicini erano stati distrutti dal terremoto e anche una parte di Catania era crollata. Un loro vicino di casa, Don Turi, aveva detto: "Sta muntagna sarà la nostra fine!", mentre sua moglie Melina non faceva altro che piangere.

Giovanna era molto triste. Il suo desiderio era andare a pregare la Madonna delle Grazie al Santuario, ma sapeva che non era prudente allontanarsi dalla sua famiglia. Il giorno dopo un

gruppo di uomini, fra i quali c'era il padre di Giovanna, si recò a Mompilieri per cercare di mettere in salvo alcune statue delle chiese, ma non ci riuscirono perché dovettero scappare a causa di un'altra forte scossa di terremoto. Al suo ritorno, il papà di Giovanna le disse dispiaciuto: “Cara Giovanna, so quanto tenevi a quella statua! Ho cercato di fare il possibile ma sono dovuto scappare via”.

Giovanna gli rispose: “L'importante è che ti sei salvato, papà!”, e lo abbracciò stretto.

La lava era sempre più vicina e minacciava tutta la zona. Sembrava non dovesse finire più: dove passava cancellava tutto e Giovanna pregava tutti i giorni affinché quel brutto periodo non fosse durato ancora per molto.

Passarono i mesi, la colata arrivò fino a Catania, inarrestabile giunse al mare.

Quel periodo fu molto duro per Giovanna e la sua famiglia. Il tratto di campagna dove abitavano era stato risparmiato dalla lava, anche se avevano perso comunque la casa e la stalla a causa del terremoto. Per fortuna avevano un carretto sul quale avevano attrezzato una tenda per ripararsi dal gelo. La primavera finì e giunse l'estate e così non dovettero più sopportare il freddo. Quando potevano, aiutavano i vicini regalando loro delle patate che coltivavano nel loro orto. Le notizie che arrivavano dai paesi limitrofi erano davvero sconfortanti per Giovanna. Le sembrava che tutto fosse stato destinato ad essere distrutto, ma fortunatamente il mese successivo, prima della metà di luglio, “a muntagna” si calmò e la colata si fermò.

Qualche mese dopo gli abitanti iniziarono a ricostruire qualcosa.

Si diffuse la notizia del ritrovamento della statua di San Michele Arcangelo che fu portata nella zona di Massa Annunziata. Giovanna sperò allora che anche la statua della Madonna delle Grazie potesse essere ritrovata, infatti, da quando aveva saputo che anche il Santuario era crollato, era diventata molto triste. Un giorno si recò sul luogo dove sorgeva il Santuario insieme al padre: c'erano solo macerie e la bambina si mise a piangere pensando alla bella statua della Madonna. Nel suo cuore pensava: “La Madonna ha fatto ritrovare me quando mi sono persa e vorrei adesso essere io ad aiutare a ritrovare la Sua statua”.

Piano piano gli abitanti dei paesi etnei riuscirono con fatica a ricostruire tutto, ma il ricordo dei giorni della “grande ruina” restò nel cuore di Giovanna e di tutti gli altri.

Col passare degli anni la vita ritornò come prima del grande terremoto. Giovanna crebbe e diventò una giovane donna, si sposò e restò a vivere nel territorio vicino a dove un tempo sorgeva il Santuario. Non perse mai l'abitudine di portare dei fiori dove prima c'era la statua della Madonna delle Grazie.

Era il 1704 quando una notte Giovanna fece uno strano sogno nel quale si trovava all'interno del Santuario di Mompilieri, come era prima del terremoto; pregava sotto la statua della Madonna quando questa le parlò e le disse: “Come io ho trovato te, tu troverai me. Ti aspetto sotto la ginestra”. Al suo risveglio Giovanna corse subito a raccontare il sogno al parroco del paese che chiese l'aiuto di un gruppo di volontari per iniziare i lavori di ricerca.

Il 18 di agosto sotto alcuni detriti furono trovati i primi pezzi della statua della Madonna e quando Giovanna lo venne a sapere fu felicissima.

Tutti i pezzi della statua furono ritrovati e Giovanna sapeva in cuor suo che un giorno altri fedeli avrebbero potuto portare dei fiori ai piedi della statua ricostruita, come aveva fatto lei fino a quel momento.